

# Promotio Iustitiae

## INVITATI A COLLABORARE

La Dimensione della Giustizia e  
le Sfide Apostoliche della Compagnia di Gesù oggi,  
dalla prospettiva dell'Apostolato Sociale



**Segretariato per la Giustizia Sociale e  
l'Ecologia**

Editore: Patxi Álvarez SJ  
Coordinamento: Tina Negri  
Traduzione in italiano: Filippo Duranti

*Promotio Iustitiae* viene pubblicato dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) in italiano, inglese, francese e spagnolo, ed è disponibile su internet all'indirizzo: **[www.sjweb.info/sjs/PJnew](http://www.sjweb.info/sjs/PJnew)**, da cui si possono scaricare i singoli articoli o l'intera pubblicazione.

Se c'è qualche articolo vi ha colpito e volete mandarci un breve commento lo prenderemo volentieri in considerazione. Chi desidera inviare una lettera a *Promotio Iustitiae*, perché sia pubblicata in uno dei prossimi numeri, è pregato di farla pervenire via posta, e-mail o fax al recapito indicato sul retro della copertina.

Se desiderate utilizzare gli articoli pubblicati nella nostra rivista, vi preghiamo di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, precisandone l'indirizzo e inviandoci una copia della pubblicazione. Grazie!

## INDICE

|   |           |
|---|-----------|
| <b>EDITORIALE.....</b>  | <b>5</b>  |
| <b>1.INTRODUZIONE .....</b>   | <b>7</b>  |
| <b>1.1 Struttura del documento .....</b>  | <b>8</b>  |
| <b>1.2 Punto di partenza: testimonianze di vita .....</b>                                 | <b>9</b>  |
| Vivere fianco a fianco con i poveri e gli esclusi, una fonte di gioia e di speranza ..... | 9         |
| Una realtà dolorosa, ma attraversata dall'azione liberatrice del Signore .....            | 10        |
| <b>2. LA DIMENSIONE DELLA GIUSTIZIA ALL'INTERNO DELLA COMPAGNIA.....</b>                  | <b>12</b> |
| <b>2.1. Il nostro impegno a favore della promozione della giustizia .....</b>             | <b>12</b> |
| Crescente sensibilità della Compagnia per la promozione della giustizia .....             | 12        |
| La necessità di esprimere la giustizia più nei fatti che a parole (Es. Sp. 230).....      | 13        |
| Una migliore comprensione del significato della giustizia .....                           | 14        |
| L'importanza della vita comunitaria .....   | 15        |
| <b>2.2. La situazione dell'Apostolato Sociale .....</b>                                   | <b>16</b> |
| <b>2.3. Alcune sfide nella promozione della dimensione della giustizia .....</b>          | <b>20</b> |
| <b>3. LE SFIDE APOSTOLICHE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.....</b>                               | <b>22</b> |
| <b>3.1. Saremo in grado di vivere insieme?.....</b>                                       | <b>23</b> |
| Fonti di tensione .....   | 23        |

|   |           |
|---|-----------|
| Un profondo desiderio di democrazia .....   | 24        |
| La promozione di processi di riconciliazione e di spazi di coesistenza armoniosa .....                              | 25        |
| <b>3.2. Troveranno gli esclusi un luogo dove poter vivere una vita pienamente umana? .....</b>                      | <b>26</b> |
| Dinamiche di esclusione economica .....   | 27        |
| Servire coloro che sono esclusi .....   | 27        |
| Diventare amici dei poveri.....   | 28        |
| <b>3.3. Sarà in grado la gente di crescere ferma nella fede e nella solidarietà? .....</b>                          | <b>30</b> |
| La difficoltà della crescita umana.....   | 30        |
| La bellezza di questa avventura .....   | 31        |
| Accompagnare il processo di crescita umana e cristiana.....   | 32        |
| <b>4. RISPONDERE COME UN CORPO APOSTOLICO UNITO .....</b>   | <b>34</b> |
| <b>4.1. "Un altro mondo è possibile" .....</b>  | <b>34</b> |
| Cambiamenti strutturali .....   | 34        |
| Risposte della Compagnia.....   | 35        |
| <b>4.2. Modi per crescere come corpo apostolico .....</b>   | <b>37</b> |
| La necessità di un'estesa collaborazione .....  | 37        |
| Radicati nella nostra tradizione ignaziana.....   | 39        |
| Fianco a fianco con i nostri collaboratori.....   | 39        |
| Con una visione strategica.....   | 40        |
| <br>  |           |
| <b>Annesso 1, Metodologia usata nell'elaborazione presente documento....</b>  | <b>42</b> |
| <br>  |           |
| <b>Annesso 2, Risposte ricevute dalle Conferenze.....</b>   | <b>45</b> |
| <br>  |           |
| <b>Annesso 3, Domande proposte per la nostra preghiera/riflessione personale e la condivisione comunitaria.....</b> | <b>46</b> |

## EDITORIALE

Durante lo scorso mese di maggio si è tenuto a Roma l'annuale raduno dei Coordinatori Sociali delle Conferenze. Il documento che presentiamo in questo nuovo numero di *Promotio Iustitiae* raccoglie gli atti di detta riunione. Il testo è stato elaborato dai Coordinatori partendo dai rapporti richiesti alle singole Province, pertanto si basa su una documentazione piuttosto corposa. Nel corso dell'incontro di maggio, i Coordinatori hanno dedicato del tempo a riflettere e a pregare su questa documentazione. Il frutto della loro successiva condivisione è raccolto nelle pagine che seguono.

Nel testo vengono affrontate due questioni principali: in che modo stiamo rispondendo alla promozione della giustizia all'interno della Compagnia - nel capitolo 2 del documento - e quali sono le sfide apostoliche cui la Compagnia si trova, oggi, a dover far fronte, a livello universale - nei capitoli 3 e 4.

La Compagnia di Gesù ritiene che la promozione della giustizia non sia un compito esclusivo del Settore Sociale, ma una responsabilità di tutti i gesuiti e di tutti i settori apostolici. E', oggi, cresciuta la consapevolezza che la giustizia rappresenti una dimensione che deve essere presente in tutti i nostri ministeri. Nel capitolo 2, si cerca di riflettere su quale sia la situazione della dimensione della giustizia all'interno della Compagnia, senza limitarsi, per questo, all'Apostolato Sociale. La diagnosi viene elaborata partendo dalle informazioni provenienti dai coordinatori sociali delle diverse province che si sono pronunciati su questa questione.

D'altra parte, la Congregazione Generale 35 ci ha chiamati a crescere come corpo universale, una risposta necessaria nell'attuale contesto della globalizzazione. Abbiamo voluto riflettere su quali siano, oggi, le sfide apostoliche globali che la Compagnia si trova a dover affrontare, e che richiedono, da parte nostra, risposte coordinate, che superino le frontiere provinciali. Offriamo così, nei capitoli 3 e 4, una riflessione sul nostro tempo e sul modo in cui possiamo approntare una risposta più efficace.

Una conclusione importante sulla quale riflettono i Coordinatori consiste nel fatto che la Compagnia necessita di una collaborazione decisamente maggiore tra opere apostoliche di diversi settori, e tra singole province. Solo così saremo in grado di dare una risposta corretta alle sfide cui il nostro mondo si trova, oggi, a dover far fronte. Siamo invitati a riflettere tutti insieme su questa realtà globale, e ad approntare, congiuntamente, le migliori forme di servizio e di accompagnamento.

Si sta avvicinando, infine, la data della Congregazione dei Procuratori, che si terrà a Nairobi il prossimo luglio. Confidiamo, quindi, che queste pagine possano servire ai Procuratori per riflettere sulla Compagnia, nel suo complesso, e per prepararsi per dare dei validi orientamenti per il futuro della Compagnia.

Patxi Álvarez SJ

Direttore

Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia

Curia Generalizia Compagnia di Gesù

Roma, Italia

“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”  
Giovanni 10, 10

## 1. INTRODUZIONE

La Compagnia vive un periodo di cambiamenti. La Congregazione Generale 35 tenutasi nel 2008, ha raccomandato la formazione di un corpo concepito “da una prospettiva di maggiore universalità” (d. 5, n. 1a) e in grado di rispondere meglio a una missione che oggi, non possiamo suddividere geograficamente e che ci appare come “missione universale” (Titolo del Decreto 5). La Congregazione Generale 35 ci ha fornito la cornice legale e la motivazione per istituire le Conferenze, che ci consentono, oggi, di sviluppare una collaborazione inter-Provinciale e di superare le limitazioni poste dai confini nazionali.

Da parte nostra, stiamo diventando sempre più consapevoli del fatto che le attuali sfide apostoliche richiedono il *contributo di tutti i settori apostolici* all’interno dei quali organizziamo la nostra attività. Il Padre Generale fa costante riferimento alle dimensioni della missione che devono essere presenti in tutti i nostri ministeri. Di conseguenza, si stanno formando tre “Segretariati Centrali”<sup>1</sup>, corrispondenti a queste dimensioni: il Servizio della Fede, la Promozione della Giustizia, e la Collaborazione con gli Altri.

Ci troviamo oggi, a dover affrontare due prospettive profondamente trasformative: quella della **crescente collaborazione tra Province** e quella della **crescente collaborazione tra Settori Apostolici**. Nei prossimi anni, queste prospettive introdurranno delle dinamiche che andranno a modificare la fisionomia della Compagnia, e che ci consentiranno di rispondere meglio “all’accelerazione del processo di globalizzazione, alle

---

<sup>1</sup> P. Adolfo Nicolás (2011), *Alcuni cambiamenti nel governo centrale della Compagnia*, n. 1A

dimensioni transnazionali e multiculturali delle sfide cui la Chiesa si trova a dover far fronte

e al nostro desiderio di lavorare con forme di maggiore collaborazione nell'ambito della Compagnia universale" (CG 35, d.5, n. 1a).

## 1.1 Struttura del documento

Abbiamo dedicato il **raduno dei Coordinatori Sociali di Conferenze e Assistenze**<sup>2</sup>, tenutosi a maggio del 2011, e convocato dal *Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia*, all'elaborazione di questo documento, che contiene gli elementi più importanti della nostra discussione, e tiene, inoltre, conto di queste due nuove prospettive. (La metodologia utilizzata, che ha richiesto un'ampia partecipazione, e che ci ha consentito di gestire un gran numero di report provenienti dalle Province, in risposta a un questionario precedentemente inviato, si può trovare nell'Annesso 1).

*La prima sezione*, data l'importanza assegnata alla dimensione della giustizia nella nuova configurazione, esamina la **presenza, all'interno della Compagnia, della dimensione del lavoro per la giustizia**, senza limitarsi esclusivamente alla qualità e alla durata validità dell'Apostolato Sociale.

*La Seconda sezione* cerca di aiutare la nostra **riflessione sulle sfide apostoliche globali cui la Compagnia si trova, oggi, a dover far fronte**, guardando oltre i Settori Apostolici e le Province, e adottando una prospettiva propria dell'Apostolato Sociale. Strutturiamo queste sfide intorno a tre interrogativi che risultano particolarmente importanti:

- 1) Saremo in grado di vivere insieme?
- 2) Troveranno gli esclusi un luogo dove poter vivere una vita pienamente umana?
- 3) Sarà in grado la gente di crescere ferma nella fede e nella solidarietà?

---

<sup>2</sup> Quest'anno vi hanno partecipato 10 gesuiti: il Coordinatore dell'Asia Pacifico (P. Denis Kim SJ), il Coordinatore dell'Asia meridionale (P. Xavier Jeyaraj SJ), l'attuale Coordinatore dell'Africa (P. Guislain Tshikendwa SJ) e il gesuita che presto lo sostituirà (P. Rigobert Minani SJ), il Coordinatore degli Stati Uniti (P. Tom Greene SJ), il Coordinatore dell'America Latina e dei Caraibi (P. Alfredo Ferro SJ) e il suo assistente (P. César Torres SJ), e i Coordinatori dell'Europa, che corrispondono a ciascuna delle Assistenze Europee, (P. Andreas Gösele SJ, P. Brendan MacPartlin SJ, P. Higinio Pi SJ).



*Infine*, riflettiamo sulla necessità di rispondere a tutte queste situazioni come corpo apostolico unito e sulle modalità attraverso le quali farlo<sup>3</sup>.

## **1.2 Punto di partenza: testimonianze di vita**

Questo documento ha un suo speciale punto di partenza: la vita di cui sono testimoni le persone che lavorano nell’Apostolato Sociale. Questi apostoli sociali sono consapevoli che, proprio all’interno della storia delle persone e delle comunità che accompagnano, il Dio della vita si fa continuamente presente, invitando alla speranza e alla generosità, e sviluppando processi personali di donazione, che sono fonte di grande gioia per coloro che li contemplano.

### **Vivere fianco a fianco con i poveri e gli esclusi, una fonte di gioia e di speranza**

Tutti i report che abbiamo ricevuto testimoniano il forte impegno delle persone che lavorano nell’Apostolato Sociale per costruire, fianco a fianco con i poveri e gli esclusi, un mondo di giustizia e di dignità umana. Questo è ciò a cui si dedicano prima e sopra ogni altra cosa: la partecipazione ai desideri, alle preoccupazioni per il futuro, e alle battaglie sociali dei poveri.

**Vivere con i poveri e diventare parte delle loro battaglie quotidiane costituisce una speciale fonte di gioia e di speranza.** Tutto ciò rappresenta una realtà vissuta attraverso l’esperienza personale, più che un concetto che possa essere spiegato a parole. E’ ciò che accade quando osserviamo la capacità di resistenza delle persone, la bellezza e la potenza delle loro celebrazioni, le loro fiduciose aspettative per il futuro, la loro sopportazione del dolore ... Chiunque contempli tutto ciò con gli occhi della fede scopre la presenza tra loro del Dio che affronta le forze della morte e porta consolazione spirituale, aumentando la fede, la speranza, e la carità, così come la pace interiore (Es. Sp. 316).

Da parte loro, le persone escluse vedono questo mondo dal basso, dalla prospettiva dei “perdenti” tra i quali si riconoscono, e ciò li porta a desiderare un altro mondo, un mondo diverso, che deve ancora arrivare e che sarà più umano, offrendo un posto a ogni persona. Questo stesso

---

<sup>3</sup> Nell’Annesso 3, si possono trovare alcune domande per una nostra preghiera e riflessione personale, così come per una nostra condivisione comunitaria.

desiderio affonda le sue radici nei cuori di tutti coloro che vivono e lavorano per loro.

Infine, quando lavoriamo a favore di questi soggetti, **veniamo in contatto con molte persone di buona volontà** che condividono la nostra missione di servire gli ultimi e coloro che contano meno. Lavorare con gli esclusi genera una corrente di amicizia e solidarietà con molti altri gruppi, istituzioni, e comunità, che unisce le forze di tante persone di buona volontà. Non siamo soli in questa missione, e anche questo è fonte di consolazione.

La Congregazione Generale 34 ci ha detto la stessa cosa con parole diverse:

“Il nostro servizio, specialmente tra i poveri, ha reso più profonda la nostra vita di fede, sia come individui che come corpo; la nostra fede si è fatta più pasquale, più compassionevole, più tenera, più evangelica nella sua semplicità”. (d. 2, no. 1)

E poco più oltre:

“(L’impegno a promuovere la giustizia) ci ha posto in ottima compagnia: quella del Signore, certamente, ma anche quella di tanti suoi amici tra i poveri e tra coloro che si sono impegnati a favore della giustizia. Come loro compagni di via verso il Regno, siamo stati spesso toccati dalla loro fede, rinnovati dalla loro speranza, trasformati dal loro amore”. (d. 3, no. 1).

## **Una realtà dolorosa, ma attraversata dall’azione liberatrice del Signore**

E’ davvero impressionante la varietà e il numero di esperienze traumatiche che si trovano a dover affrontare coloro a sostegno dei quali siamo stati mandati: povertà, marginalizzazione, violenza, perdita di identità, spostamenti forzati.. Con leggere variazioni, a queste prove fanno costante riferimento i report che provengono da ogni angolo del pianeta.

Tuttavia, questo dolore e questa sofferenza non possono essere l’ultima parola, giacché riconosciamo, allo stesso tempo, la presenza di un Dio che continua a lavorare (Es. Sp. 236) per tante persone che si trovano in uno stato di necessità. Ogni giorno siamo testimoni della presenza del Padre che, come ai tempi di Gesù, manifesta la sua vicinanza agli ultimi, guarendoli e liberandoli.

Nel nostro raduno dei Coordinatori, abbiamo avvertito come se stessimo guardando il mondo dal di dentro, nella complessa varietà di persone e circostanze, proprio come Ignazio ci raccomanda nella Contemplazione

dell'Incarnazione. E abbiamo ascoltato questa voce fedele di Dio, che continua a ripeterci, "Facciamo la redenzione del genere umano" (Es. Sp. 107). Questa voce ci dà la certezza che Dio è presente e continua a invitarci a collaborare con lui.

## **2. LA DIMENSIONE DELLA GIUSTIZIA ALL'INTERNO DELLA COMPAGNIA**

Lo stato della dimensione della giustizia, all'interno della Compagnia, ha occupato una parte importante del questionario che abbiamo inviato alle Province, e al quale, successivamente, a margine del raduno dei Coordinatori, abbiamo dedicato un ampio spazio per la riflessione e il discernimento.

In questa sezione, presentiamo le informazioni che abbiamo raccolto e alcune delle riflessioni cui ha dato luogo il nostro successivo dialogo. Abbiamo organizzato il lavoro in questo modo: prima di tutto, ci concentreremo sulla dimensione della giustizia; quindi, passeremo all'analisi della situazione specifica dell'Apostolato Sociale; e, infine, faremo riferimento alle sfide che questa situazione ci presenta.

### **2.1. Il nostro impegno a favore della promozione della giustizia**

Abbiamo individuato tre aspetti da prendere in considerazione per quanto riguarda la dimensione della giustizia: una crescente sensibilità della Compagnia verso il tema della promozione della giustizia, la difficoltà di trasformare le nostre retoriche in opera di giustizia, e la necessità di arrivare a una comprensione più profonda del significato che il termine "giustizia" ha per noi gesuiti.

#### **Crescente sensibilità della Compagnia per la promozione della giustizia**

Questo dato appare in tutte le Conferenze, sebbene non in tutte con la stessa forza. Certamente, si tratta di una buona notizia: la promozione della giustizia è, in larga misura, considerata parte della missione della Compagnia; un fatto, questo, che, in passato, non veniva riconosciuto in misura così estesa. Sebbene, nei primi tempi, vi fosse una sorta di opposizione e di conflitto latente tra coloro che si dedicavano all'Apostolato

Sociale e coloro che lavoravano in ministeri più tradizionali, oggi, tutto ciò ha lasciato il posto a un crescente sentimento di reciproco apprezzamento, affetto e amicizia.

Questa tendenza è confermata dal fatto che, **oggi giorno, la maggior parte delle istituzioni della Compagnia desidera dimostrare il proprio impegno a favore della giustizia sociale.** Alcuni portano avanti questo impegno in modo sistematico, mentre altri sulla base delle occasioni e delle opportunità che si presentano loro.

Notiamo, inoltre, che la dimensione della giustizia è presente **in forma molto estesa nei nostri scritti e nelle nostre prediche,** e che è comunicata e ricevuta in modo naturale e pacifico durante la formazione.

### **La necessità di esprimere la giustizia più nei fatti che a parole (Es. Sp. 230)**

Sebbene riconosciamo che la sensibilità sociale sia andata aumentando, e che il nostro discorso risuoni del nostro impegno per la giustizia, crediamo che non esista, nella stessa misura, un'incorporazione, nelle nostre opere e nelle nostre comunità, di ciò che questo impegno implica.

In molti casi, la promozione della giustizia è limitata a **una preoccupazione intellettuale** che non porta a una presa di posizione pubblica su determinati temi, all'accompagnamento delle popolazioni che si trovano a dover vivere in situazioni di marginalizzazione, o ad azioni concrete che manifestano il nostro desiderio di servirle.

Le difficoltà diventano perfino maggiori nei casi in cui la promozione della giustizia può richiedere che **la Compagnia faccia dei pronunciamenti pubblici,** che ci identifichino con la causa degli esclusi, ma che possano non essere ben ricevuti, o compresi, da altri settori della società che serviamo, e all'interno dei quali troviamo dei nostri amici fedeli.

Allo stesso tempo, un fattore chiave in questo passaggio dalle parole ai fatti è costituito dal sostegno dato dalle Province, nel loro complesso, e dai loro leader, in particolare. Il sostegno reale varia molto tra Regioni e Province. La sensibilità sociale, sebbene sia piuttosto diffusa, mostra notevoli differenze.

Infine, notiamo che le azioni delle altre istituzioni apostoliche nella promozione della giustizia **non hanno, solitamente, lo stesso carattere sistematico degli sforzi profusi in altri campi.**

## Una migliore comprensione del significato della giustizia

Dalla promulgazione del Decreto 4 della Congregazione Generale 32, grosso modo intorno al 1975, la pratica di una fede che fa la giustizia ci ha aiutati ad avere una comprensione più profonda del significato che il termine ha per noi.

Da una parte, l'uso del termine "giustizia" ci consente di intavolare un dialogo con molte altre persone che lottano per la giustizia, anche se lo fanno partendo da convincimenti di base profondamente diversi. E' una categoria che ci aiuta nel dialogo e nella collaborazione. Inoltre, nella sfera pubblica la giustizia ha un carattere vincolante che la rende particolarmente preziosa nelle lotte sociali.

Dall'altra parte, la giustizia è per noi una categoria che affonda le sue radici, e trae nutrimento, dalla nostra fede. Per questo motivo parliamo della fede che fa la giustizia, o della giustizia che scaturisce dalla fede, tra le molte espressioni che utilizziamo. Per noi la giustizia è una categoria che si riferisce alla fede e vice versa. La fede fornisce una mistica alla lotta per la giustizia; la giustizia sottolinea la dimensione profetica della fede. Questi due valori, uno più civico, e l'altro più spirituale, sono ugualmente importanti.

**La spiritualità ignaziana** contiene alcuni elementi chiave per portare avanti questa lotta per la giustizia. Il suo insistere sul fatto che la giustizia sia il frutto dell'amore e della gratitudine piuttosto che della rabbia; gli strumenti che fornisce per la ricerca della *più grande* giustizia del Regno; la sua maniera di prepararci per la resistenza e la perseveranza; il suo orizzonte escatologico; e il suo modo di disporci verso la celebrazione, l'amicizia, l'affetto... sono risorse che contribuiscono ad ancorare alla fede la nostra lotta per la giustizia.

A sua volta, parlare di giustizia è un qualcosa in più che parlare semplicemente di cause giuste. Giustizia si riferisce alla possibilità di raggiungere tutti, ci apre un orizzonte di totalità. Questa aspirazione batte nel cuore di tutto l'Apostolato Sociale, e conviene mantenerla viva perchè costituisce una tensione chiave per il *magis* ignaziano. Tuttavia, ai nostri giorni, a causa della complessità del mondo in cui viviamo, e delle dimensioni colossali di quest'impresa, è spesso più facile aspirare a qualcosa di meno di tutto ciò.

Le ultime Congregazioni sono venute in nostro aiuto; sia la Congregazione Generale 34, con il suo sottolineare l'importanza della **solidarietà** – un termine che usa spesso – sia la CG 35, che collega la giustizia alla **riconciliazione**,<sup>4</sup> ci hanno consentito di comprendere meglio l'attuale significato che la giustizia ha per la Compagnia. Il termine giustizia ha per noi un significato più simbolico che meramente operativo; un significato che risulta essere generatore di nuovi contenuti.

Questa battaglia per la giustizia necessita di **nuove espressioni** per continuare a suscitare maggiori adesioni. Queste espressioni possono essere verbali o possono essere segni e simboli che generano nuovi motivi per collaborare nella lotta per la giustizia. Ciò che noi intendiamo con “promozione della giustizia” opera un richiamo alla persona completa, e cerca non solo un cambiamento delle strutture, ma anche una conversione del cuore, e una nuova cultura impregnata di solidarietà.

### **L'importanza della vita comunitaria**

La vita comunitaria, che è stata menzionata molte volte in tutti i report, costituisce un fattore chiave del nostro impegno per la giustizia. Per ovvie ragioni, tendiamo a metterla in relazione con il voto di povertà, ma non siamo abituati a riflettere sulla possibilità che il nostro modo di essere comunità costituisca un aiuto, o un ostacolo, nella lotta per la giustizia.

E' chiaro, tuttavia, che la vita comunitaria e le sue dinamiche ci forniscono le coordinate di quello che consideriamo un “normale modo di vita”, e ci fanno vedere il mondo da una determinata situazione sociale: un contesto urbano, circondati da alcuni vicini, e non da altri, costretti, o meno, a usare i mezzi di trasporto pubblici, a passare, o meno, attraverso determinati luoghi .... La vita comunitaria influenza delicatamente la nostra sensibilità – il nostro sguardo, i nostri gusti, il nostro olfatto – un qualcosa che nella spiritualità di Ignazio, profondamente incarnata, ha un'importanza fondamentale.

I report ci dicono che, in molti luoghi, le nostre comunità compiono un sforzo deliberato per vivere in modo semplice, legato, generalmente, alla nostra professione di povertà. In linea generale, tuttavia, l'impressione è che le nostre comunità **non costituiscano un valido aiuto nel nostro impegno per la giustizia**, a causa della loro ubicazione, e dei loro standard di vita.

---

<sup>4</sup> In realtà, già era stato fatto, in precedenza, nella CG 32, d. 4, n. 2.

Questa situazione mina il nostro impegno e minaccia la credibilità del nostro discorso.

Infine, veniamo informati da tutte le Regioni che **le nostre comunità di inserzione registrano un forte calo**, un dato, questo, che, all'interno dell'Apostolato Sociale, si vive con preoccupazione e tristezza. Tutto ciò comporta un minor contatto con i poveri e una minor capacità di creare nuove amicizie. Sappiamo che queste comunità continuano a essere preziose. Allo stesso tempo, crediamo che abbiamo bisogno di nuovi modelli che ci consentano di crescere come comunità di solidarietà con i poveri. In alcuni luoghi, si stanno compiendo sforzi per aprire le porte agli esclusi, per condividere con loro la nostra vita, e per rendere noi stessi visibili nel loro ambiente.

## 2.2. La situazione dell'Apostolato Sociale

Nella Compagnia, vi è un'intrinseca relazione tra l'Apostolato Sociale e la dimensione della promozione della giustizia. P. Kolvenbach ha insistito su questa relazione in molti dei suoi interventi pubblici. In particolare, possiamo ricordare la Lettera sull'Apostolato Sociale del 2000, ai cui contenuti ha fatto costante riferimento negli ultimi anni.

In questa lettera, il Padre Generale, dopo aver segnalato alcune delle gravi debolezze dell'Apostolato Sociale, ha indicato la sua relazione con la dimensione della promozione della giustizia (n. 5):

“L'Apostolato Sociale rischia di perdere forza e slancio, direzione e incisività. Se questo dovesse accadere in una data Provincia o Assistenza, allora, in assenza di un Apostolato Sociale vitale e organizzato, è probabile che anche l'essenziale dimensione sociale si affievolirebbe pian piano”.

Sono passati diversi anni dalla pubblicazione di questa lettera, ma continuiamo a essere coscienti dell'**importanza di un Apostolato Sociale “vitale e organizzato”** per favorire la crescita della dimensione sociale del nostro ministero. Questa dimensione, come P. Kolvenbach ripeteva, rischia di scomparire in assenza di un Apostolato Sociale di questo tipo.

Di conseguenza, parte del questionario che abbiamo elaborato è stato studiato per raccogliere informazioni in merito alla situazione del settore sociale. Iniziamo proprio con questa parte.

Quello sociale è, attualmente, **un settore in calo**, sia nel numero dei gesuiti ivi assegnati, sia nella vicinanza ai poveri. E' un fatto, questo, che viene



confermato dai dati provenienti da quasi tutte le Conferenze. Nessuna menziona, al contrario, un aumento di questi aspetti. Si tratta della scomparsa di presenze tradizionali che non possono essere sostenute, e del mancato rimpiazzo dei gesuiti più anziani in molti luoghi di missione.

In particolare, preoccupa la diminuzione del *nostro contatto con i poveri*, sebbene siamo coscienti del fatto che questo contatto è fonte di ispirazione per il nostro lavoro e un importante aspetto della nostra credibilità. Come potremo promuovere la giustizia se non siamo accanto a coloro che sono esclusi?

Al di là di questi dati che sono comuni a tutta la Compagnia, riconosciamo che vi sono differenze sostanziali tra Province e Conferenze:

- Per quanto riguarda l'**istituzionalizzazione del settore sociale**, vi è un'ampia gamma di opzioni. Vi sono alcune Conferenze che hanno un buon numero di opere sociali proprie, ma non è questo il caso più frequente. Alcune Province, al contrario, mancano di istituzioni che appartengano direttamente al settore sociale. Questa è una situazione che interessa tutto il corpo della Compagnia.
- La maggior parte delle Province hanno designato **Delegati Sociali**, alcuni dei quali sono assegnati a tempo pieno al settore sociale. Molti altri devono, spesso, combinare questa responsabilità con altri impegni inerenti altri settori apostolici, il che incide sensibilmente sul loro dinamismo e sulla loro capacità di risposta.
- Non sono molte le Province che hanno una **Commissione Sociale** attiva, il cui ruolo sia quello di discernere sull'azione della Compagnia nel campo sociale, e di cercare nuove modalità per essere presenti, e per rispondere in modo più adeguato ai problemi sociali.

Allo stesso tempo, **la convinzione dei Coordinatori su questo punto è chiara**: l'esistenza di una certa istituzionalizzazione del settore, la presenza di Delegati Sociali attivi, e il lavoro serio di una Commissione Sociale Provinciale, costituiscono elementi necessari per il rafforzamento del settore sociale. Sono gli strumenti base affinché in una Provincia si possa rispondere in modo mirato e coordinato alle domande di giustizia sociale che si presentano in un dato territorio. Per questo motivo, duole che questa non sia la situazione generale in tutta la Compagnia.

Negli ultimi anni, abbiamo imparato che l'**advocacy politica** e la **creazione di reti** tese a difendere i più vulnerabili costituiscono strategie chiave, il

futuro della promozione della giustizia. Vi sono delle esperienze riuscite, in alcuni casi, sia nell'azione di lobbying sui governi e sulle imprese, sia nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica e nella mobilitazione sociale. Tuttavia, si tratta di un campo che deve continuare a crescere. E', inoltre, una delle forme di lavoro che ci sta portando a intensificare la collaborazione, sia all'interno della Compagnia, sia con altre istituzioni sociali ed ecclesiastiche.

In particolare, abbiamo voluto sottolineare come la Rete Globale di Advocacy Ignaziana (GIAN) stia generando speranza all'interno del settore sociale, proprio perchè punta a rafforzare, sia la collaborazione globale, sia l'advocacy politica, che, come abbiamo detto, costituiscono le due forze trainanti del futuro.

La **dimensione spirituale** è piuttosto presente all'interno dell'Apostolato Sociale, e dobbiamo continuare a rafforzare questo aspetto, perchè le dure realtà nelle quali lavoriamo richiedono le migliori risorse spirituali, per decidere in modo libero; per continuare ad andare avanti, ad affrontare e ad accompagnare i fallimenti; e per perseverare nonostante la debolezza. Allo stesso tempo, abbiamo ancora bisogno di lavorare a questa dimensione e, come indicano alcuni report, di offrirla alle persone povere che serviamo.

In alcuni casi, si continuano a riscontrare **comportamenti individualistici nelle istituzioni sociali**, un punto debole che affligge il settore da diversi anni. Tutto ciò rende difficile la continuità e la successione nelle istituzioni colpite. Quando una forte presenza personale domina un'opera, una cosa che si verifica di frequente, tutto il settore viene privato della ricchezza che potrebbe apportare. Questa presenza può brillare, ma lo fa da sola. Tuttavia, si dovrebbe rimarcare che l'Apostolato Sociale **ha imparato a collaborare**, e che tutto ciò costituisce una crescente fonte di dinamismo del settore e di rafforzamento locale.

La **partecipazione dei laici** nelle nostre opere è piuttosto notevole. Il numero dei gesuiti è diminuito, ma il numero dei laici - donne e uomini - impegnati nelle nostre opere è aumentato in modo considerevole. Queste persone costituiscono una grande risorsa, mostrando un elevato grado di entusiasmo per la missione della Compagnia e per il suo modo di procedere. Per questo motivo, al giorno d'oggi, l'Apostolato Sociale viene recepito come un corpo composto da gesuiti e da laici che, ispirati da una profonda fede, e radicati nella spiritualità ignaziana, promuovono la giustizia nei luoghi dove vivono e lavorano.

Inoltre, vi è un'estesa **collaborazione con organizzazioni sociali ed ecclesiastiche** impegnate nella difesa delle stesse cause. La collaborazione è essenziale nell'Apostolato Sociale. Per tutte queste ragioni, possiamo dire che questo apostolato tocca, oggi, la vita di molte persone.

Nella maggior parte della Compagnia, la necessità di finanziamenti ha portato a una crescente tendenza verso la realizzazione di progetti. In alcuni casi, le attività delle istituzioni sembrano oscillare, seguendo le imprevedibili opportunità di finanziamento che, di volta in volta, saltano fuori. Questo determina un certo "progettismo". Si osserva, tuttavia, che là dove vi è una buona **leadership strategica, sostenuta da una buona pianificazione**, i progetti sono riusciti a fornire un orientamento di medio o lungo periodo, che è assolutamente necessario per accompagnare lo sviluppo di comunità umane.

### **La difficoltà di coinvolgere giovani gesuiti nell'Apostolato Sociale**

La maggior parte dei report provenienti dalle Conferenze fa riferimento a questo problema. E', quindi, necessario chiarire alcuni punti riguardo a questo aspetto:

La promozione della giustizia sembra spesso essere una delle ragioni importanti per entrare nel noviziato, ed è una preoccupazione dei giovani gesuiti nei primi anni della loro incorporazione nella Compagnia. Tuttavia, questa motivazione tende a diminuire nel corso della loro formazione, rispetto all'attrazione esercitata da altri settori apostolici. Il risultato finale è che, quando il gesuita formato diventa attivo a livello apostolico, è meno incline a chiedere di lavorare nell'Apostolato Sociale.

Vogliamo chiarire alcuni aspetti ai quali, noi gesuiti dell'Apostolato Sociale, dovremmo prestare attenzione per incoraggiare un maggior coinvolgimento da parte dei nostri giovani compagni. Ciò non significa che non possano esserci elementi nella formazione stessa che allontanano i giovani gesuiti dall'Apostolato Sociale, ma tratteremo qui solo dei punti deboli dell'Apostolato Sociale come tale.

La **retorica dell'Apostolato Sociale** non riesce, a volte, a connettersi con la sensibilità delle generazioni più giovani. In linea generale, la loro sensibilità, ha registrato uno spostamento dal livello strutturale alla vicinanza e al contatto; da un approccio più secolare a un maggior accento sull'identità confessionale e la spiritualità; dal profetico al caritatevole. A volte non riusciamo a connetterci con queste nuove sensibilità e a dialogare con loro.

Dobbiamo coltivare nuovi linguaggi per comprendere e relazionarci con la realtà sociale.

Ci rendiamo conto della necessità di **accompagnare le esperienze di inserzione** affinché gli scolastici possano comprendere meglio le cause profonde delle ingiustizie del nostro mondo, e il loro impatto sulla vita delle persone. Questo accompagnamento è, inoltre, necessario perché percepiscano e convivano con l'irrelevanza che si ottiene quando ci si unisce a coloro che sono irrilevanti.

I gesuiti dell'Apostolato Sociale **devono avvicinarsi maggiormente alla formazione**, facendolo in modo razionale e programmato, affinché i nostri giovani compagni possano conoscere e apprezzare l'Apostolato Sociale, e abbiano l'opportunità di essere coinvolti in questo settore. Si tratta di avvicinarsi alle loro comunità, di offrirsi di accompagnare i giovani nelle esperienze di formazione, e di aiutarli ad approfondire la loro spiritualità attraverso la vicinanza con i più poveri.

Infine, riconosciamo che l'Apostolato Sociale non sempre riesce a **incorporare bene i giovani gesuiti nelle istituzioni sociali**. Tutto ciò è imputabile a una molteplicità di fattori, come, per esempio, una diversa sensibilità, una mancanza di preparazione, o un accompagnamento inadeguato. Tuttavia, a causa delle gravi conseguenze che si hanno, ogni qualvolta un compagno lasci, frustrato, una delle nostre istituzioni, è necessario accertare in profondità cosa possa essere realmente accaduto.

### **2.3. Alcune sfide nella promozione della dimensione della giustizia**

Abbiamo già visto che le sfide apostoliche alle quali la Compagnia deve, oggi, rispondere richiedono la collaborazione dei diversi settori apostolici presenti all'interno di un dato contesto geografico.

Questa collaborazione può essere rafforzata, in modo particolare, dai governi delle Province e delle Conferenze, che sono quelle che definiscono il ruolo che ogni settore apostolico deve avere. Per questo motivo, devono poter esercitare una leadership maggiore nell'ambito apostolico, e non solo organizzativo, affinché ogni istituzione, e ogni gesuita, possa dare un miglior servizio alla missione.

In base all'esperienza di un significativo numero di Province, questa leadership si esercita quando si sviluppa una pianificazione apostolica provinciale che vede la partecipazione di tutti i settori, in modo tale che tutti possano contribuire, al meglio delle loro possibilità, allo sforzo comune, indipendentemente, dalla loro importanza economica o istituzionale. In effetti, questo è l'unico modo attraverso il quale l'Apostolato Sociale può contribuire allo sforzo congiunto di tutta la Compagnia, dal momento che, diversamente, le sue ridotte dimensioni, rispetto al settore educativo e a quello pastorale, renderebbero il suo contributo anedddotico. Questo modo di procedere si sta seguendo in numerose Province, e permette di creare un vero corpo apostolico, che consente una risposta più integrata alla missione.

Una collaborazione particolarmente strategica è quella che stabilisce relazioni tra istituzioni di istruzione superiore, da un lato, e centri sociali e comunità di inserzione, dall'altro. Questo tipo di collaborazione può produrre un'analisi strategica che potrà portarci a una migliore comprensione e implementazione della nostra missione.

L'esperienza ci indica che, là dove esiste un Delegato Sociale con un ruolo chiaro nella pianificazione della Provincia, così come un Apostolato Sociale dinamico, la Compagnia risponde meglio alla sua missione di promuovere una fede che opera la giustizia. Potremmo dire che **l'Apostolato Sociale offre un qualcosa di essenziale alla missione della Compagnia, un qualcosa che non può essere facilmente sostituito.**

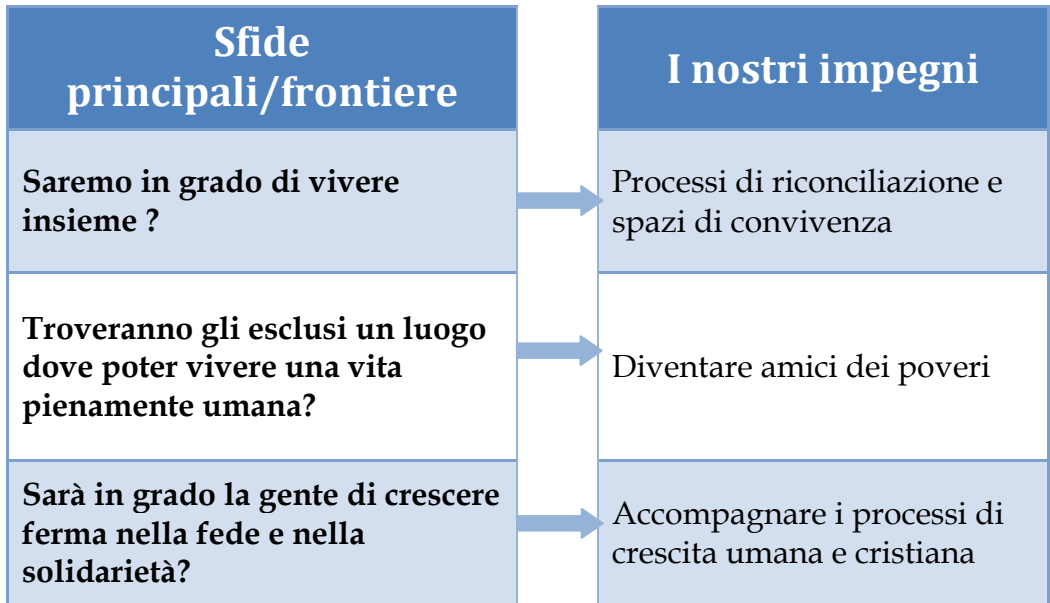
### 3. LE SFIDE APOSTOLICHE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

In questa sezione raccogliamo le sfide apostoliche che, dalla sensibilità dell'Apostolato Sociale, percepiamo essere, oggi, le più pressanti per la Compagnia. Le strutturiamo intorno a tre domande, che troviamo particolarmente stimolanti, e alle quali non possiamo rispondere con leggerezza, e che ci richiamano alla nostra missione:

- **Saremo in grado di vivere insieme?**, una domanda, questa, che sorge quando constatiamo la straordinaria complessità delle nostre società, una complessità, a volte, preoccupante, e perfino minacciosa;
- **Troveranno gli esclusi un luogo dove poter vivere una vita pienamente umana?**, nel paradosso di una straordinaria abbondanza e di una povertà disumanizzante;
- **Sarà in grado la gente di crescere ferma nella fede e nella solidarietà?**, quando la nostra offerta di una fede che fa la giustizia incontra forte resistenza o semplice indifferenza.

E' intorno a queste domande che scopriamo, oggi, le maggiori sfide apostoliche per tutta la Compagnia, le frontiere del nostro mondo alle quali siamo stati inviati. Certamente non sono le uniche sfide, ma sono quelle che, *dalla prospettiva dell'Apostolato Sociale*, identifichiamo, oggi, con maggior chiarezza.

Il punto di partenza, profondamente radicato nella fede, come abbiamo cercato di spiegare nell'introduzione, è il luogo speciale dal quale parliamo. Di conseguenza, le pagine che seguono non rappresentano una mera diagnosi tecnica del mondo in cui viviamo, né una proposta programmatica. Costituiscono piuttosto una lettura credente e appassionata della storia, vista dagli occhi di un Dio presente e attivo al suo interno, come vera forza di liberazione umana, un Dio che ci chiama a collaborare con lui.



### 3.1. Saremo in grado di vivere insieme?

Le nostre società mostrano una crescente diversità culturale, che costituisce una caratteristica essenziale del nostro tempo. Questa diversità è dovuta a una molteplicità di fattori: la varietà di *gruppi etnici e nazionali* che costituiscono le società, i *migranti* che arrivano da altri paesi e culture, e diventano parte integrante delle società, così come anche i diversi *valori e stili di vita* delle persone. La diversità in sé è una ricchezza ma, a seconda di come si sviluppa la convivenza, può dare luogo a molte tensioni e conflitti.

Di fatto, alcuni dei report che abbiamo ricevuto parlano della difficoltà di accompagnare i processi nei quali si scontrano gruppi etnici o culturali; delle ferite che si aprono tra gruppi contrapposti; e della necessità di riconciliazione con coloro che sono diversi, un bisogno, quest'ultimo, che esiste in molti paesi nei quali siamo presenti. La storia e la diffidenza incidono pesantemente su di noi, così come le immagini che proiettiamo su coloro che sono diversi.

#### Fonti di tensione

Molti dei gruppi etnici, delle popolazioni rurali e urbane, delle comunità indigene, e delle minoranze culturali che accompagniamo si sentono

**discriminati ed emarginati.** Non si tratta solo di essere poveri – come sono in molti casi – ma il fatto stesso della loro origine etnica, o culturale, li porta a essere esclusi dalle società all'interno delle quali vivono. In questi casi, i loro diritti umani – civili, sociali, e culturali – sono messi a rischio, o gravemente attaccati.

Inoltre, l'attuale cultura dominante, che si propaga attraverso una molteplicità di forme, esercita una forte **pressione sulle culture tradizionali**, che si sentono minacciate e disorientate. Queste culture tradizionali possono avere un sostrato, sia etnico, sia religioso, o una combinazione di entrambi. Questa pressione li porta spesso a isolarsi e a mettersi sulla difensiva, creando, così, i presupposti di nuovi conflitti. Esistono, oggi, molte forme di integralismo e di fondamentalismo che sono nate proprio in questo modo. D'altra parte, là dove convivono **gruppi che competono, l'uno contro l'altro, per lo sfruttamento di risorse scarse**, e dove lo stato non può esercitare la sua autorità, o è corrotto, si producono spesso situazioni di estrema violenza, dove il nemico viene identificato, principalmente, sulla base del suo carattere etnico. Le guerre più sanguinose che abbiamo accompagnato negli ultimi anni, e che più di altre necessitano di una riconciliazione post-conflitto, hanno proprio questa natura. In questo tipo di guerre trova terreno fertile il fondamentalismo di carattere religioso o nazionale, così come forme di comunalismo<sup>5</sup>.

Infine, in alcuni paesi nei quali operiamo, la storia ha lasciato **gravi traumi all'interno di comunità etniche o nazionali**, che molti anni dopo gli eventi, ancora non vengono, né riconosciuti, né perdonati. Tutto ciò crea società fratturate, caratterizzate da relazioni sociali terribilmente distorte. Società che necessitano di profondi processi di riconciliazione e di reciproco riconoscimento del dolore vissuto e provocato.

## **Un profondo desiderio di democrazia**

Uno dei desideri più profondi che alberga, oggi, nell'animo delle persone è quello di poter prendere parte ai processi decisionali delle loro rispettive società. È una domanda di *riconoscimento civico* e di *partecipazione politica e sociale*. Come abbiamo visto nelle recenti rivoluzioni che hanno interessato il

---

<sup>5</sup> Nell'uso comune della lingua, il termine 'comunalismo' – una parola mutuata dal mondo anglosassone – indica la forza capace di generare crisi e conflitti tra due comunità, quando queste due comunità si percepiscono, tra loro, come diverse o antagoniste.



mondo arabo, si tratta di una domanda di democrazia – la gente vuole che le decisioni che riguardano tutti possano essere prese con la partecipazione di tutti. Questo desiderio di democrazia si esprime, inoltre, nelle azioni di contrasto alle reti clientelari e alla corruzione, che generano situazioni di violenza strutturale.

Questa domanda è presente nella grande maggioranza delle comunità che accompagniamo e che, sentendosi emarginate, avvertono il desiderio di essere riconosciute e ascoltate.

Constatiamo che sono i movimenti sociali e le organizzazioni per i diritti umani a guidare questa domanda di maggiore democrazia. Sono soggetti che stanno diventando protagonisti forti all'interno del contesto sociale di molti paesi. Sebbene non abbiano proposte concrete e definite, questi movimenti e queste organizzazioni alimentano un profondo desiderio di trasformazione della realtà sociale all'interno della quale vivono, aspirando a uno spazio di partecipazione e di inclusione per tutti.

### **La promozione di processi di riconciliazione e di spazi di coesistenza armoniosa**

La Compagnia opera in molti luoghi del mondo dove comunità emarginate lottano per costruire una società all'interno della quale siano riconosciute e possano partecipare attivamente alla vita stessa della società. La Compagnia è, inoltre, presente in questi “punti caldi”, dove gruppi culturali o religiosi sono in conflitto, o necessitano di lunghi processi di riconciliazione.

Ma ciò che è più grave, è il fatto che nelle società che hanno vissuto periodi di violenza etnica o di guerriglia, la frattura aperta nella società è spesso presente anche all'interno delle nostre comunità o istituzioni gesuite. La coesistenza armoniosa tra diversi gruppi non rappresenta solo una sfida sociale, ma anche una sfida legata all'esistenza quotidiana, che riguarda tutti allo stesso modo.

In questo senso, avvertiamo una chiamata profonda a collaborare ai processi di riconciliazione tra gruppi divisi:

1. E' una chiamata a creare spazi dove possiamo incontrarci e riconoscere la nostra comune umanità, per poter, così, **sviluppare insieme una coesistenza armoniosa**. Questo è ciò che facciamo, per esempio, in quei paesi dove creiamo spazi di incontro tra migranti e popolazione autoctona. Questi luoghi di dialogo e di reciproco

riconoscimento della nostra comune umanità vengono ospitati in istituti parrocchiali, scuole, centri sociali, ecc.

2. E', inoltre, una chiamata a partecipare ai **lunghi processi di pace e di riconciliazione sociale** nei quali, molte volte, veniamo coinvolti anche noi; e nei quali è necessario avere una pazienza e una generosità estreme. Si tratta allora di restaurare le relazioni deteriorate a causa della violenza, e di riconoscere ogni soggetto nella sua condizione di vittima. Questi processi sono, inoltre, momenti per riscoprire il valore del perdono, che è profondamente curativo, ma che non è esigibile. E', piuttosto, un dono di Dio per la vittima, che libera dal potere distruttivo dell'odio.
3. Questa chiamata ci invita ad andare oltre la richiesta di diritti umani, per offrire la dimensione della pace e della riconciliazione in tutti i nostri lavori.
4. A causa del carattere e della componente religiosa presente in molti degli attuali conflitti, siamo chiamati, in particolare, a favorire **l'incontro con fedeli di altre confessioni** e a promuovere, insieme a loro, una società più giusta. Il dialogo con l'Islam, in molti luoghi in cui la Compagnia è presente, appare particolarmente importante.

### **3.2. Troveranno gli esclusi un luogo dove poter vivere una vita pienamente umana?**

L'attuale modello economico ha dimostrato, specialmente negli ultimi decenni, la sua capacità di produrre ricchezza. Tuttavia, quelli di noi che operano nell'Apostolato Sociale, vivono e lavorano a stretto contatto con persone che sono rimaste al margine di questa produzione di ricchezza. Si tratta di persone escluse dal benessere che dovrebbe essere condiviso tra tutti.

Un'opinione ampiamente diffusa tende a imputare agli stessi esclusi la responsabilità della loro condizione di prostrazione, sostenendo che vivano così a causa di una loro presunta incapacità, o della loro pigrizia. Tuttavia, quanti vivono al loro fianco comprendono che non si tratta di questo, quanto, piuttosto, del fatto che il mondo è organizzato in un modo tale che queste persone sono coloro che, nella maggior parte delle epoche storiche, sono state escluse e, inevitabilmente, finiscono per perdere.

## **Dinamiche di esclusione economica**

Le grandi istituzioni economiche del mondo sono principalmente preoccupate di produrre ricchezza. Si dà per scontato che una maggiore ricchezza, a livello globale, finirà per raggiungere e beneficiare tutti gli abitanti del pianeta.

Questa supposizione viene contestata da molte delle comunità che accompagniamo, e che avvertono di essere escluse dal benessere che anche loro contribuiscono a creare. Il sistema economico non è pensato per un'equa distribuzione dei beni, pertanto, molte volte, la creazione di ricchezza dà luogo a una crescente sperequazione. In più, molti ordinamenti politici nazionali non contemplano una copertura sociale che protegga i cittadini più deboli. In questi casi, i benefici della produzione finiscono nelle mani di poche persone. Infine, sempre più frequentemente, gli stati sono soliti aggiungere alla discriminazione culturale, l'emarginazione economica. Quando tutto ciò accade, le popolazioni risultano doppiamente punite.

Inoltre, le crisi economiche continuano a ripetersi in modo ricorrente. Negli ultimi decenni, abbiamo assistito a numerose crisi. Molte hanno colpito i paesi emergenti, mentre l'ultima, nella quale ancora ci troviamo, ha inciso in modo particolarmente grave sulla maggior parte dei paesi c.d. sviluppati. Durante i periodi di crescita, i benefici sono rimasti, principalmente, nelle mani degli investitori; tuttavia, nei momenti di crisi, sono le società e l'insieme dei contribuenti che hanno dovuto farsi carico dei piani di salvataggio. Il pagamento di questi conti in rosso si traduce in alti livelli di disoccupazione, aumento delle imposte, diminuzione dei salari, tagli della spesa sociale, ecc. Il costo umano di queste crisi è molto elevato per le famiglie e le persone che occupano la parte più bassa della scala sociale.

In questo senso, l'esclusione economica non risponde a un fenomeno che potremmo definire "naturale", non è un qualcosa di inevitabile, ma è il risultato di un'insieme di dinamiche e di fattori che potrebbero essere cambiati.

## **Servire coloro che sono esclusi**

L'Apostolato Sociale si caratterizza per l'accompagnamento di molte delle vittime di queste dinamiche di esclusione. I report fanno riferimento all'enorme varietà di situazioni nelle quali le persone che lavorano nell'Apostolato Sociale si incontrano con le vittime del sistema. Queste

situazioni costituiscono lo spazio abituale nel quale si sviluppa l'Apostolato Sociale.

Quasi tutti i report menzionano la **povertà** e la **precarietà delle persone** che serviamo, così come la sofferenza che produce l'accompagnamento di queste persone che non sembrano sfuggire a una spirale di esclusione. Senza dubbio, la maggior parte delle persone che l'Apostolato Sociale accompagna è costituita da poveri, e la povertà è la preoccupazione principale dei compagni che lavorano nell'Apostolato Sociale. Ogni giorno, ci domandiamo come poter aiutare questi gruppi a sfuggire dalla loro condizione di povertà. Ma il nostro è un lavoro a lungo termine, perchè sappiamo bene che, nonostante la velocità del mondo in cui viviamo, non vi è una soluzione immediata ai loro problemi.

Molti report fanno, inoltre, riferimento, alle comunità colpite dall'**estrazione di risorse naturali e minerarie**, molte delle quali sono costituite da popolazioni indigene che abitano terre ricche di queste risorse e che, per questo motivo, vengono spogliate di questi beni, cacciate con la forza, o private della capacità di decidere sul futuro della terra che abitano.

Viene, inoltre, menzionata la **sofferenza dei gruppi colpiti dal degrado ambientale**, che vivono in luoghi deteriorati e inospitali, tanto in zone rurali, quanto in contesti urbani, come nel caso delle enormi favelas, o degli slum.

Ci riferiamo, qui, anche alle persone che sperimentano **lo spostamento forzato**, a causa dei conflitti armati, della mancanza di cibo, o della realizzazione di mega-progetti di sviluppo.

Vi è, infine, un costante riferimento alla **vulnerabilità delle donne**, come un fattore trasversale di discriminazione, che acutisce il loro senso di abbandono. Per il semplice fatto di essere donne, vivono, di solito, una situazione di emarginazione che si somma a quella che sperimentano i gruppi ai quali appartengono.

## Diventare amici dei poveri

"L'amicizia con i poveri ci rende amici del Re eterno", ci diceva Ignazio<sup>6</sup>. In questa stessa tradizione, recentemente Benedetto XVI ha ricordato a noi

---

<sup>6</sup> Lettera di Sant'Ignazio di Loyola ai Padri e ai Fratelli di Padova, Roma, 7 Agosto 1547, n. 3.

gesuiti che è “naturale che chi vuole essere un vero compagno di Gesù condivida il suo amore per i poveri”<sup>7</sup>.

Desiderare diventare amici dei poveri comporta una molteplicità di sfaccettature che costituiscono le sfide specifiche di questo ministero, che è in primo luogo un ministero di amicizia:

- **Vivere e impegnarci a loro favore, introducendoci nel loro mondo:** facendo nostre le loro battaglie, comprendendo le situazioni nelle quali vivono, guardando il mondo come loro appare, lasciandoci catturare dalla loro resistenza e dai loro valori, scoprendo la loro dignità. Tutte queste sfide ci invitano a mettere in discussione il significato del nostro stile di vita. Non può esservi una vera amicizia se non vi è una condivisione reale delle cose che danno senso alla vita.
- **Quest’amicizia è un dono.** Non lo diciamo solo perchè questa è l’esperienza di coloro che vivono con queste persone, ma soprattutto perchè, per diventare loro amici, dobbiamo essere accettati come tali, e dimostrare loro una nostra fedeltà personale o istituzionale. Sono loro a farci dono della loro amicizia. A noi non resta che esserne grati, perchè, di fatto, la vita a fianco di queste persone si trasforma generalmente in una preghiera di ringraziamento.
  - Quest’amicizia è legata al **luogo in cui si trovano le nostre comunità**, al loro stile di vita, alla loro capacità di accoglienza e di ospitalità, e alle loro relazioni sociali. Vi sono stili di vita e comunità che ci allontanano dagli esclusi e dalle loro preoccupazioni, ma vi sono anche stili di vita e comunità che ci consentono di essere al loro fianco. In questi casi, non dobbiamo fare molto per avvicinarci al loro mondo, perchè il loro mondo diventi anche il nostro.
  - Quest’amicizia non solo parla di accompagnamento, ma anche di **servizio**. Servire significa metterci a loro disposizione, condividendo ciò che siamo e ciò che abbiamo, rispettando la loro dignità senza imporre le nostre preoccupazioni e le nostre agende, ma, al contrario, scoprire insieme a loro ciò che sia meglio per la loro crescita e il loro sviluppo.
  - Si tratta, inoltre, di **difenderli**. Abbiamo, già, detto che vi sono delle dinamiche proprie del mondo in cui viviamo che producono

---

<sup>7</sup> Allocuzione di Benedetto XVI alla CG 35, n. 8.

esclusione ed emarginazione. Speriamo che un giorno sarà possibile sdradicarle. A tal fine, abbiamo bisogno di studi, di ricerche, di capacità di effettuare analisi e proposte, che ci consentano, poi, di sviluppare attività di lobbying e di advocacy a favore degli esclusi.

- Infine, come abbiamo chiaramente compreso, anche, in diversi momenti del nostro raduno dei coordinatori, **abbiamo bisogno di essere pronti a sperimentare e a celebrare il fallimento**, accanto a coloro che lo hanno sperimentato più volte. E questo è molto difficile per noi. Ecco perchè abbiamo bisogno di una profonda spiritualità.

### **3.3. Sarà in grado la gente di crescere ferma nella fede e nella solidarietà?**

Tutti noi abbiamo trovato la più grande consolazione della nostra vita nella fede che opera la giustizia. Abbiamo sperimentato che si tratta di una vita “più felice, più pura, e più adatta per l’edificazione del prossimo”<sup>8</sup>. Abbiamo scoperto che “cercando prima il Regno di Dio e la sua giustizia”, tutte queste cose ci vengono date in aggiunta (Mt 6,33). Da qui, il desiderio di ogni gesuita di vivere una vita che esprima fede e solidarietà agli altri. Di fatto, potremmo dire che questo è storicamente, e ancor oggi, la grande missione della Compagnia: operare affinché le persone e le comunità crescano nella loro fede, e nel loro impegno per la giustizia e la solidarietà.

#### **La difficoltà della crescita umana**

La crescita umana è oggi diventata più complicata. Nella modernità liquida nella quale viviamo, si sono moltiplicate le offerte di una “bella vita”. Le possibilità che ogni essere umano ha a disposizione sono aumentate in maniera esponenziale, rispetto a quelle esistenti in passato.

Allo stesso tempo, come abbiamo già detto, le culture tradizionali stanno sperimentando forti processi di erosione, che minano sempre più la loro influenza sulle giovani generazioni. In tutto il mondo, si sente frequentemente parlare del profondo cambiamento dei valori che le società stanno vivendo. I giovani hanno un ventaglio di possibilità più ampio sulle loro vite, rispetto a quello che hanno avuto le generazioni precedenti.

---

<sup>8</sup> Formula dell’Istituto (1550), [5].

Inoltre, il criterio che ci porta a stabilire ciò che sia giusto o sbagliato per le nostre vite si è trasferito – in certi casi definitivamente – all’ambito della coscienza personale, che è quella deputata a esprimere l’ultimo giudizio.

Di conseguenza, oggi, è il singolo individuo che deve decidere quali valori sposare; è l’individuo che deve prendere decisioni chiave in merito alla propria vita; è l’individuo che deve definire la propria identità e il proprio futuro. Questo avviene, tuttavia, proprio nel momento in cui i tradizionali punti di riferimento si sono fatti più sbiaditi, e non rivestono più la loro utilità di fari; sono, piuttosto, una possibilità in più che, unita alle altre, contribuisce ad arricchire le offerte della “bella vita”. Questo è il motivo per cui la crescita umana è, oggi, un compito estremamente difficile, in particolare, per coloro che si trovano a dover prendere decisioni chiave in merito alla propria vita, vale a dire, per i giovani che accompagniamo in molte parti del mondo.

Oggi, si sono moltiplicate le possibilità di scelta. **La nostra offerta di fede e di impegno a favore della giustizia si manifesta come una possibilità in più, tra le molte altre, di condurre una bella vita.** Non è, tuttavia, una scelta semplice, come ben sappiamo. Richiede forza umana, una certa stabilità, e la capacità di scommettere sulla vita e di impegnarsi di conseguenza.

### **La bellezza di questa avventura**

Il cambiamento d’epoca nel quale ci troviamo, e nel quale dobbiamo fare affidamento su noi stessi per prendere le decisioni che riguardano la nostra vita, seppur complicato, ha una sua particolare bellezza.

Oggigiorno, le persone acquistano un *elevato grado di autonomia*, che prima non avevano. Non siamo più legati, come in passato, a ciò che le generazioni precedenti e le culture tradizionali ci imponevano. Ciò ha comportato anche la possibilità di accedere a beni vitali che prima erano inaccessibili. Possiamo imparare da molte altre persone e culture.

L’esercizio della libertà personale richiede, oggi, un maggior valore, perchè il ventaglio delle scelte è aumentato considerevolmente. Le persone che prendono la vita in modo serio, devono compiere un notevole sforzo per valutare le possibili alternative, prima di fare progetti sulla propria vita. Per questo motivo, quando decidono, la loro decisione ha un valore particolarmente elevato.

Abbiamo dovuto fare affidamento su noi stessi nel momento in cui si è trattato di decidere della nostra vita. Ciò significa che non vi sono più verità alle quali dobbiamo sottometterci in modo acritico, e che siamo noi stessi che dobbiamo *scoprire la verità, cercandola dentro di noi* e agendo di conseguenza. Dobbiamo riconoscere che questo processo, nel quale siamo coinvolti, è un'avventura meravigliosa.

Ciò che presentiamo qui è un fatto, una realtà vitale che la grande maggioranza delle persone del mondo si trova, oggi, ad affrontare, e che affrontano, con particolare immediatezza, i molti giovani che serviamo nei nostri ministeri educativi e pastorali.

### **Accompagnare il processo di crescita umana e cristiana**

Nella nostra tradizione ignaziana abbiamo un prezioso strumento per accompagnare questi processi. Si tratta degli Esercizi Spirituali e delle loro dinamiche, che cerchiamo di incorporare nella maggior parte dei nostri ministeri.

Per la precisione, gli Esercizi fanno sì che le persone guardino sé stesse nella loro verità e scoprano questa realtà nello sguardo compassionevole che Dio proietta su di loro. **La spiritualità ignaziana costruisce la persona:** matura le decisioni, rafforza la generosità, abilita al discernimento e alla conoscenza personale, genera capacità di resistenza, e abilita il motore della gratitudine come fonte di motivazione per ciò che facciamo. In questo contesto, le persone sviluppano la capacità di prendere decisioni da sole, rispondendo generosamente a ciò che Dio desidera da loro.

Non disponiamo, oggi, di un modo migliore per aiutare le persone a crescere nella fede e nella solidarietà – vale a dire, a crescere in ciò che è più umano – che offrire loro la nostra spiritualità ignaziana; d'altra parte, difficilmente, potremo trovare uno strumento più attuale e capace di aiutare le persone nella loro crescita.

La nostra sfida più grande consiste, certamente, nell'**offrire questa spiritualità ignaziana attraverso molteplici forme**, incorporandola in tutti i processi di crescita personale e comunitaria che promuoviamo. A tal fine, è necessario approfondire il suo significato e le sue dinamiche, ed essere creativi nell'includerla in tutto ciò che facciamo.

Tuttavia, incontriamo anche notevoli **ostacoli**:



- Come offrire la fede quando, in diversi contesti, la perdita di prestigio dei credo religiosi è un fenomeno piuttosto diffuso. In alcune delle nostre Conferenze, il processo di secolarizzazione ha raggiunto un punto tale che, oggi, sono in molti a pensare che essere una persona di fede equivalga ad aver rinunciato alla maturità umana.
- Come offrire la fede quando la Chiesa Cattolica, e noi stessi, come parte di essa, in molti posti, abbiamo sofferto di un grave discredito, legato agli scandali, e alla percezione che la Chiesa chieda il rispetto dei diritti umani, al di fuori della comunità cristiana, mentre al suo interno opera discriminazioni.
- Esiste, inoltre, la difficoltà di invitare le persone alla fede cristiana nelle società multireligiose, o impregnate di fondamentalismo religioso.
- Ci troviamo, infine, di fronte alla sfida gioiosa di impegnarci nelle battaglie dei poveri, senza ricorrere a imperativi di carattere morale, né alla rabbia ovunque si trovino condizioni inaccettabili. Questo per dire che dobbiamo cercare dei modi per presentare questa partecipazione al lavoro per la giustizia come una fonte di vita e di significato, come uno spazio dove la gente possa continuare a rispondere partendo dalla gratitudine. Una difficoltà particolarmente grande, dal momento che, molte volte, questo impegno comporta cadere nell'irrilevanza e nel fallimento, che sebbene non si sperimentino all'inizio, si sperimentano quando la risposta è sostenuta nel tempo.

## 4. RISPONDERE COME UN CORPO APOSTOLICO UNITO

Abbiamo detto che sono tre le domande che suscita la nostra contemplazione del mondo. Intorno a queste domande abbiamo cercato di articolare quelle che riteniamo essere le maggiori sfide cui la Compagnia si trova, oggi, a dover far fronte.

Tuttavia, dal nostro dialogo è emerso un desiderio ancora più grande, all'interno del quale si situano gli impegni precedentemente menzionati: il desiderio di un mondo più umano, più degno, un mondo che dia spazio a tutte le persone, e che rifletta la nostra condizione di famiglia umana, che oggi giorno è una realtà solo prefigurata.

### 4.1. “Un altro mondo è possibile”

Questo è il grande desiderio che coltivano i diseredati del nostro mondo, oltre a noi che viviamo e lavoriamo con loro; un mondo con un altro volto, un mondo di giustizia e di solidarietà. Il Padre continua ad ascoltare “l'afflizione del suo popolo” (Es. 3, 7) e continua a lavorare per liberarlo. Il nostro mondo sperimenta “i dolori del parto” (Rom 8, 22), mentre un nuovo domani si appresta a nascere.

Siamo chiamati a partecipare a questa dinamica di liberazione sostenuta dal Padre, che guarda il mondo intero, e che non si contenta di piccoli cambiamenti, limitati e frammentati, ma pone tutti questi cambiamenti in un orizzonte più ampio, all'interno del quale acquistano un loro senso compiuto.

### Cambiamenti strutturali

Parliamo di cambiamenti delle strutture economiche e politiche, perchè sono queste che, di base, determinano le condizioni di vita delle persone che accompagniamo e serviamo. Si tratta di **strutture nazionali**: l'ordinamento giuridico di un paese, il modo in cui è organizzata la sua economia, il livello di corruzione, e la protezione giuridica accordata ai cittadini ... sono alcune delle strutture chiave che incidono sulla vita delle persone. Ma vi sono anche

**strutture internazionali;** in realtà, nell'era della globalizzazione, queste strutture condizionano fortemente gli stati, che spesso devono cedere la loro sovranità ad altre entità, come organizzazioni internazionali o multinazionali.

Continuiamo a credere che questi cambiamenti siano possibili. Fortunatamente, il nostro pensiero è condiviso da diversi movimenti sociali ed ecclesiali, che reclamano questi cambiamenti in difesa del bene comune. Lo crediamo nonostante le potentissime lobby di governi e di imprese multinazionali che continuano a lavorare perchè le strutture giuridiche ed economiche tutelino i loro interessi.

Allo stesso tempo, sappiamo che si tratta di una tremenda ingenuità. Di fatto, questi cambiamenti venivano considerati fattibili, nei decenni precedenti, ma, oggi, sembra che la realtà sia diventata meno duttile e più intricata, al punto che in molti sostengono che i cambiamenti in oggetto non possano essere realizzati.

Tuttavia, è un fatto estremamente significativo che, **oggi**, la **Compagnia operi in molti contesti**, non solo per favorire i cambiamenti culturali raccomandati dalla CG 34 (d. 3, n. 10) - la missione che potremmo considerare "naturale" - ma anche per **cambiamenti politici**.

## Risposte della Compagnia

Vi sono dei campi in cui la Compagnia è già attiva, e altri in cui inizia ad approntare il lavoro. In tutti questi campi sono necessari elevati livelli di collaborazione tra noi stessi e con tutte le persone "di buona volontà".

- Portiamo avanti diverse **attività di advocacy** - sia a livello locale, sia a livello nazionale - a favore delle comunità più povere, come il dialogo con autorità politiche, azioni di lobbying nelle riunioni degli azionisti di grandi aziende, proteste pubbliche, mobilitazione cittadina, ecc. Queste iniziative sono molto varie e vengono sviluppate in diversi paesi.
- La Compagnia sta, inoltre, cercando di far sentire la sua voce a livello internazionale. Il Jesuit Refugee Service lo sta facendo da diversi anni. Anche l'iniziativa della Rete Globale di Advocacy Ignaziana (GIAN), che si sta costruendo intorno a cinque aree tematiche<sup>9</sup>, rappresenta un

---

<sup>9</sup> Queste aree tematiche sono: Pace e Diritti Umani, Migrazione, Accesso all'Istruzione, Ecologia, e Gestione delle Risorse Naturali e Minerarie.

tentativo di influire sulle diverse decisioni che, a livello internazionale, incidono sulle persone con le quali lavoriamo.

- Cerchiamo, inoltre, di **formare una cittadinanza che sia socialmente cosciente e solidale**. Dal momento che molti dei cambiamenti di cui abbiamo bisogno, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, dipendono dall'esistenza di una cittadinanza che sia capace di richiederli ai governi, la formazione di questa cittadinanza è di vitale importanza.

La formazione della cittadinanza avviene già in diversi modi, utilizzando scuole, università, istituti pastorali, centri sociali, ecc. E' uno spazio aperto di collaborazione che può realizzarsi in varie forme:

- Favorendo *la lettura profetica del Vangelo e la formazione nella dottrina sociale della Chiesa* delle comunità cristiane che accompagniamo. In questo modo contribuiremo alla formazione delle comunità cristiane che partecipano ai dibattiti sociali concernenti il bene comune delle loro società.
  - Facendo conoscere *le nostre posizioni in merito ai diversi problemi*, presentando visioni profonde e profetiche dei fenomeni sociali, basate su una ricerca e un'analisi rigorose, e suscettibili di approntare risposte chiare ai problemi sociali. Questo compito può comportare, in alcuni casi, *la formazione delle comunità escluse*, affinché possano esprimere le loro opinioni, e proporre le loro soluzioni ai problemi cui si trovano a dovere far fronte.
  - *Formando comunità cristiane* che, motivate dalla fede, si assumano chiari impegni sociali e politici. In tutto ciò è necessario l'utilizzo di *mezzi di comunicazione* adeguati, che consentano un'ampia diffusione delle idee e del sapere.
- Anche la **collaborazione con movimenti cittadini ed ecclesiali** è importante. Quello dell'advocacy non è un impegno che possiamo portare avanti da soli. Vi sono molti altri gruppi e comunità che, da lungo tempo, ormai, sviluppano un'eccellente lavoro di advocacy. E' un'area, questa, dove la collaborazione è fondamentale. E' necessario, innanzitutto, perchè insieme possiamo conseguire un impatto maggiore rispetto a quello che potremmo avere agendo separatamente, e poi perchè, l'agenda sociale è già stata fissata e non disponiamo, certo, della forza necessaria per produrre nuove iniziative da soli. Abbiamo molto da imparare gli uni dagli altri.

## 4.2. Modi per crescere come corpo apostolico

Le sfide che abbiamo descritto nella precedente sezione richiedono, da parte nostra, una maggiore coordinazione come corpo unitario. Questo desiderio si è ripetutamente palesato nel nostro discernimento. Per raggiungere quest'obiettivo abbiamo bisogno di una più stretta collaborazione interprovinciale e intersettoriale; di un solido radicamento nella nostra identità ignaziana; di una generosa apertura, che ci consenta di collaborare con altre persone e istituzioni, che condividono la nostra stessa missione, o almeno i suoi aspetti fondamentali; e di una pianificazione che, memore della nostra missione e delle modalità attraverso le quali si è, storicamente, sviluppata, ci guidi nella creazione di strutture che sappiano rispondere alle sfide globali cui ci troviamo a dover far fronte. Nel paragrafo che segue analizzeremo in modo dettagliato questi bisogni.

### La necessità di un'estesa collaborazione

La Compagnia opera bene a livello locale, vale a dire, quando si trova a contatto diretto con realtà locali. Questo è il suo maggior punto di forza in questo momento. Tuttavia, le sfide che abbiamo descritto richiedono, da parte nostra, una collaborazione su ampia scala, ed è proprio qui che abbiamo diversi punti deboli.

Prima di tutto, si tratta di un problema di **collaborazione tra settori apostolici** che, tradizionalmente, hanno lavorato in modo indipendente gli uni dagli altri. Oggi, è diventato necessario promuovere la collaborazione tra i settori presenti *in determinati ambiti geografici*, perché la Compagnia possa rispondere, in modo coordinato e coerente, alle tre sfide apostoliche alle quali abbiamo fatto riferimento. Inoltre, se prendiamo sul serio il requisito in base al quale le nostre risposte debbano includere una chiara presa di posizione sui diversi problemi, allora questa collaborazione e questo sviluppo condiviso delle risposte rappresenta un imperativo imprescindibile. **Le decisioni che prenderemo incideranno su tutti noi.**

Come Apostolato Sociale, vediamo chiaramente che questa collaborazione con altri settori apostolici è essenziale. Le persone e le opere che costituiscono questo apostolato sono in grado di rispondere alle sfide cui si trovano a dover far fronte, solo con la collaborazione dei ministeri preposti alla pastorale e all'educazione, e in particolare, dell'apostolato intellettuale, che è il solo che possa fornire il sostegno teologico necessario per prendere una posizione in merito ai vari problemi.

Questa collaborazione tra settori richiederà *adeguate strutture intersettoriali*, che fino a questo momento non sono state sufficientemente sviluppate. Tali strutture permetteranno che la nostra pianificazione strategica per il futuro sia realizzata in modo più coordinato. Consentiranno, inoltre, di raggiungere un più diffuso consenso tra i diversi settori.

Come abbiamo detto, queste strutture sono necessarie in determinati ambiti geografici, come una città, una regione, una Provincia, o una Conferenza. Tutto ciò richiederà una leadership strategica che può essere ricoperta solo da Provinciali e da Presidenti di Conferenza.

Sarà, inoltre, necessario sviluppare **modelli di collaborazione tra settori**, modelli ai quali tutti noi dovremmo poter aver l'opportunità di contribuire, in condizioni di uguaglianza, dal momento che in tutti noi batte lo stesso Spirito. Ci domandiamo in che modo potremo sviluppare un appropriato consenso, risposte, posizioni in merito a determinate questioni, leadership, e allineamenti comuni. Siamo consci del fatto che il nostro punto debole è proprio in questo campo, vale a dire, nello sviluppo comune di posizioni e risposte.

In secondo luogo, vi è anche il problema della **collaborazione tra Province e paesi**. Il progressivo sviluppo delle Conferenze è, oggi, uno strumento chiave di questa collaborazione. Le Conferenze consentono, infatti, di trascendere le tradizionali frontiere delle Province, e di arrivare a una comprensione congiunta delle responsabilità che noi tutti condividiamo. La collaborazione tra le diverse Conferenze risulta forse più difficile, soprattutto perchè le loro rispettive particolarità le spingono verso una maggiore autonomia.

Questa collaborazione richiederà l'**utilizzo di nuove tecnologie**, per le quali dovremmo iniziare a prepararci, dal momento che questo tipo di strumento sarà necessario per comunicare tra di noi, così come per dare visibilità alla nostra missione, e per promuovere la partecipazione.

Infine, vogliamo chiarire che questo tipo di collaborazione richiederà, da parte nostra, enormi riserve spirituali. Grande generosità sarà necessaria per uscire dai nostri piccoli mondi, e contemplare la realtà con un orizzonte più ampio. Per portare avanti la missione della Compagnia, e non solo le piccole missioni di ciascun settore, dobbiamo lasciare da parte i nostri protagonismi, e confidare nel fatto che insieme saremo capaci di raggiungere meglio il *magis* al quale siamo chiamati. A tal fine avremo bisogno di grande umiltà, discernimento, e preghiera in comune.

## **Radicati nella nostra tradizione ignaziana**

Siamo al servizio delle società essenzialmente pluraliste nelle quali viviamo. Inviati alle frontiere, ci è stata affidata la missione di dialogare e di collaborare a una maggiore umanizzazione di queste società. In molti casi, siamo solo un gruppo, tra i tanti che cooperano - o competono - alla costruzione di queste società.

Possiamo avere una doppia tentazione: da una parte, vi è la tentazione di diluire la nostra particolare identità, mettendola da parte, per collaborare con gli altri; dall'altra vi è la tentazione di essere esclusivi, lavorando ognuno per conto proprio, prescindendo dagli altri.

Ancora una volta ci troviamo davanti a una delle tipiche tensioni ignaziane, nelle quali la fecondità risiede proprio nel radicalizzare i due poli opposti: dobbiamo continuare ad approfondire la nostra identità per offrire nella collaborazione il nostro patrimonio migliore, ma dobbiamo anche continuare a collaborare, cercando nella collaborazione nuove dimensioni della nostra tradizione.

Di fatto, la nostra tradizione ignaziana è un ricco tesoro, estremamente attuale, e capace di dare slancio a persone e a comunità. E' quanto di meglio abbiamo da offrire. Dobbiamo, quindi, **basarci maggiormente su questa spiritualità**, soprattutto per quanto riguarda il contributo che questa può dare alla leadership della nostra missione, alla vita delle comunità e dei gruppi, e a una ricerca condivisa, attraverso il discernimento, di soluzioni ai problemi del mondo.

## **Fianco a fianco con i nostri collaboratori**

Siamo abituati a parlare della "nostra missione", ma in realtà, come ben spiega la CG 34 (d. 2), si tratta della missione di Cristo. Vale a dire, la missione non è nostra in senso esclusivo; ma è una missione alla quale Cristo ci chiama, insieme a molte altre persone e organizzazioni. Sono moltissime le persone chiamate a questa missione, che va ben al di là di ciascuno di noi preso individualmente.

Ciò significa **offrire la missione e l'identità** che abbiamo ricevuto ai numerosi collaboratori laici, che lavorano insieme a noi, in modo tale che possano decidere, liberamente, di aderire a questa missione con un impegno vitale che va ben al di là di quanto un contratto di lavoro possa richiedere. Questo impegno non si traduce necessariamente in un maggior carico di

lavoro; è, piuttosto, un condividere la passione per la missione, il desiderio di risposte più fedeli e più autentiche, e la costruzione di un corpo unito dall'affetto e dalla cooperazione.

Tutto ciò comporta che, a volte, - e in alcuni casi *spesso*, dato il ridotto numero di gesuiti - i direttori delle nostre istituzioni siano dei laici. I gesuiti che lavorano in queste istituzioni dovranno imparare a lavorare in un contesto in cui i leader della nostra missione sono persone che noi chiamiamo "nostri collaboratori". Sarà, questa, un'occasione per crescere nella nostra vocazione di servizio e nella nostra consapevolezza che l'insieme delle persone che, oggi, rispondono alla nostra missione è composto, nella sua azione, e nella sua leadership, sia da gesuiti, sia da laici.

Perché tutto ciò sia possibile, sarà necessario formare i nostri collaboratori, affinché possano **prendere parte ai processi decisionali** delle nostre istituzioni, guidati dal discernimento. A sua volta, questo presupporrà un approfondimento della nostra **leadership strategica**, poiché sebbene dovremo fare affidamento sul lavoro, le opinioni e le posizioni dei nostri collaboratori laici, dovremo sottolineare anche **l'aspetto profetico della leadership**. Non v'è dubbio che alcuni gesuiti troveranno piuttosto difficile questo tipo di partecipazione, perché, certamente, richiederà molto da parte nostra. Ci costringerà a valutare i nostri discorsi e la nostra disponibilità a metterli in pratica.

### Con una visione strategica

Nella Compagnia vi sono molti gesuiti che hanno avuto un'acuta visione strategica del loro lavoro, una visione che li ha portati a eccellere nei loro rispettivi campi. Oggi, abbiamo bisogno di una **visione strategica congiunta**, che ci consenta di rispondere alle sfide poste dalle nuove frontiere del nostro mondo, e di trovare un senso e una guida.

Una visione strategica di questo tipo ci permetterà di **ordinare le nostre priorità**, di scoprire il loro vero significato, e di **prepararci alle rinunce** che potrà essere necessario fare lungo il cammino. Solo una visione di questo genere ci consentirà, con dolore, di rinunciare a opere e iniziative che sono state preziose in passato, ma che forse, oggi, non ci aiutano più a lavorare alle frontiere che identifichiamo come importanti.

Abbiamo bisogno di una visione strategica che possa essere trasformata in opzioni, processi, e progetti. Tutto ciò ci permetterà di continuare a pensare al *magis* ignaziano, e alla migliore risposta che, oggi, possiamo approntare.



Questa visione strategica richiede determinati strumenti chiave:

- La capacità di guardare la realtà in modo rigoroso, profondo, e interdisciplinare.
- L'elaborazione di una diagnosi della realtà sociale che ci consenta di prendere posizioni mature, che siamo, poi, in grado di sostenere.
- La capacità di tradurre le nostre posizioni, sulle varie questioni, in progetti e attività, nei nostri diversi campi apostolici.
- Il follow-up e la valutazione dei progetti e delle attività.
- Un discernimento apostolico congiunto che guidi l'intero processo.
- Una costante affermazione della nostra identità, caratterizzata dal servizio della fede e dalla promozione della giustizia.

Ancora una volta, la chiave per sviluppare questa visione strategica riposa nelle nostre attitudini spirituali. Avremo bisogno, in particolare, di molta libertà, che Ignazio chiamava indifferenza, per poter scoprire, e collaborare con il Dio che opera per guarire questo mondo frantumato.

*In definitiva*, la Compagnia è, oggi, chiamata ad andare, come un solo corpo, alle frontiere, dove l'umanità soffre di più, per servire il Crocifisso che ci invita sempre a una vita rinnovata. Questa sfida presuppone una generosa disposizione d'animo, un'immensa fiducia e una profonda fede. #

## ANNESNO 1

### Metodologia usata nell'elaborazione del presente documento

Nel gennaio del 2011, **abbiamo spedito ai Delegati Sociali di tutte le Province<sup>10</sup> uno studio** relativo a due principali argomenti: **la situazione della dimensione della giustizia oggi e le sfide apostoliche della Compagnia**. Il questionario al quale facciamo riferimento si trova in questo stesso Annesso 1. La portata e la varietà delle indagini ci forniscono una grande quantità di informazioni utili.

I Coordinatori Sociali hanno, poi, raccolto le risposte a questi questionari. L'Annesso 2 può essere consultato per vedere qual'è stata la partecipazione di ciascuna Provincia, secondo le Conferenze. Nel complesso, vi hanno preso parte 66 Province e Regioni. Sulla base di queste risposte, **i Coordinatori Sociali hanno elaborato** - a volte con l'aiuto di un gruppo, altre volte in modo individuale - **un breve report sulle loro rispettive Conferenze o Assistenze**, a seconda del caso. Di conseguenza, abbiamo ricevuto da ciascuna Conferenza un report sulle due questioni alle quali abbiamo fatto riferimento. Questi report sono stati, poi, inoltrati a tutti i Coordinatori Sociali, affinché potessero leggerli, e lavorarci individualmente, prima del raduno di maggio.

Infine, nel corso dell'annuale raduno dei Coordinatori Sociali, a maggio di quest'anno, abbiamo dedicato quattro giornate all'analisi dei report, utilizzando una metodologia di **riflessione personale e discernimento comunitario**, per elaborare il documento in oggetto, che si presenta come un report congiunto. Confidiamo che possa aiutarci a riflettere insieme sul futuro della Compagnia, e a renderci, ogni giorno, sempre più entusiasti della nostra missione.

I Coordinatori hanno inviato ai Delegati il seguente questionario, al quale andava risposto sulla base della propria area geografica provinciale. Il questionario comprendeva diverse domande che non necessariamente andavano risposte una per una; si trattava, più che altro, di domande da

---

<sup>10</sup> La denominazione dei responsabili dell'Apostolato Sociale delle Province, Regioni, e Conferenze può variare. In questo testo, utilizzeremo la parola **Coordinatore** per indicare coloro che coordinano a livello delle *Conferenze*, e useremo la parola **Delegato** facendo riferimento a coloro che operano a livello delle *Province*.

tenere in considerazione per rispondere in modo rigoroso alle questioni sollevate:

a) Riguardo le **più importanti sfide apostoliche della Compagnia**<sup>11</sup>

oggi:

- Quali fenomeni sociali attuali (regionali o internazionali) richiedono una risposta urgente da parte della Società? Saranno, sicuramente, fenomeni che incidono sui nostri comportamenti legati alla pastorale, all'educazione, alla ricerca e alla teologia ... e, ovviamente, anche sui nostri comportamenti sociali.
- Quali risposte apostoliche dovremmo offrire, oggi, a queste sfide apostoliche? O quali caratteristiche dovrebbero avere le nostre risposte?
- E, dall'altro lato, quali problemi interni alla Compagnia richiedono una reazione da parte della Compagnia stessa?

Per rispondere a questa prima parte, dovremmo esaminare, in particolare, le aree della fede, della giustizia, della riconciliazione, e delle frontiere.

b) Riguardo la **dimensione della giustizia**:

- Qual'è la sensibilità dei *gesuiti* riguardo al nostro lavoro per la giustizia:
  - se la loro sensibilità per la giustizia sta crescendo, o meno,
  - se gode di buona salute,
  - quanti di loro si dedicano, preferibilmente, a questo apostolato ...
- Qual'è la situazione nelle nostre *comunità*:
  - se la vita delle nostre comunità riflette il nostro impegno per la giustizia,
  - se sono visibili come comunità che lavorano per un mondo più giusto,

---

<sup>11</sup> E' importante, qui, sottolineare che facciamo riferimento a sfide "intersettoriali", e non meramente "settoriali"; ci riferiamo, cioè, a sfide che riguardano tutti i Settori, vale a dire, la totalità della Compagnia, e che, pertanto, troveranno una risposta anche da parte del Settore Sociale nel quale ci troviamo.

- se vi sono comunità d'inserzione, in che percentuale sono presenti, e se vi è richiesta di questo tipo di comunità ...
- Qual'è la situazione del *Settore Sociale*:
  - se esiste come tale nella Provincia,
  - indicare le istituzioni che lo compongono e lo scopo della loro attività,
  - indicare se vi è una Commissione Sociale Provinciale attiva e riconosciuta...
  - come funziona il Settore Sociale: in modo attivo, passivo, effettivo?
- Come vivono la dimensione della giustizia le *istituzioni che non appartengono al Settore Sociale*:
  - se hanno incorporato, esplicitamente, la dimensione della giustizia nella loro missione,
  - se lo hanno fatto in modo sistematico,
  - se collaborano, strategicamente, con altre istituzioni riguardo alle questioni della giustizia...
- Vi sono progetti intersettoriali che prevedono la partecipazione del Settore Sociale? (Menzionare sia le esperienze riuscite, sia le esperienze che non hanno avuto un esito positivo).

Abbiamo chiesto ai Delegati che le risposte alle domande poste fossero elaborate nel corso di un raduno al quale partecipassero diversi gesuiti – e, se possibile, anche alcuni collaboratori laici –, in un'atmosfera di discernimento.

Il report (o il Contributo dei Delegati), che doveva raccogliere i due grandi ambiti tematici proposti, non doveva essere formato da più di 8 pagine (Times New Roman, 12pt).

## ANNESNO 2

### Risposte ricevute dalle Conferenze

| Conferenze             | Numero delle risposte provinciali | Percentuale |
|------------------------|-----------------------------------|-------------|
| Europa                 | 19 risposte                       | 61%         |
| Asia Pacifico          | 8 risposte                        | 62%         |
| America Latina/Caraibi | 9 risposte                        | 50%         |
| Africa                 | 3 risposte                        | 30%         |
| Asia meridionale       | 18 risposte                       | 90%         |
| Stati Uniti            | 9 risposte                        | 100%        |
| <b>Totale</b>          | <b>66 risposte</b>                | <b>65%</b>  |

**ANNESSO 3****Domande proposte per la nostra preghiera/riflessione personale e la condivisione comunitaria**

1. Dalla lettura del testo, cosa genera in te sentimenti di consolazione: entusiasmo, speranza, luce, gioia...?
2. Cosa produce in te sentimenti di desolazione: disperazione, preoccupazione, oscurità...?
3. Da dove pensi provengano questi sentimenti?
4. Domande da condividere in comunità:
  - Nella tua Provincia/Conferenza, in che modo la Compagnia sta rispondendo alla sua missione, per quanto riguarda la dimensione della giustizia?
  - Quali pensi siano le frontiere più importanti alle quali la Compagnia viene, oggi, inviata?
  - In che modo può crescere la Compagnia per operare come un vero corpo apostolico?



**Segretariato per la Giustizia Sociale e  
l'Ecologia**

**Borgo Santo Spirito, 4 - 00193 Roma Italia**

**+39 06689 77380 (fax)**

**[sjes@sjcuria.org](mailto:sjes@sjcuria.org)**